Pera dij Urtirè

Altare coppellato del neolitico

Chialamberto - Valli di Lanzo (TO)

Rilievi geobiologici a cura di Rudi Toffetti

A chi si accinge a leggere questo breve scritto:

diamo per scontata la reciproca convinzione che i nostri Antenati non fossero degli stolti ebeti, che per ingannare il tempo si ponevano sui declivi montani a forare pietre a caso, o magari se non annoiati ma spinti da qualche preoccupazione riproduttiva, sfogavano così i loro istinti primordiali…

/|\

Nel territorio nord-occidentale del Piemonte e sotto il comune di Chialamberto (TO), ad un'altitudine di circa 1.220 metri s.l.m., si trova il masso-altare coppellato "**Pera dij Urtirè**" (45°21'24''N 7°19'52''E), così denominato come l'omonima località montana sul cui sentiero è posto (anche chiamata Urtorei).

Nelle Valli di Lanzo esistono ancora importanti testimonianze cultuali neolitiche e protocristiane, esse ci ricordano la presenza capillare nel territorio di popolazioni antiche in cui era forte il senso della sacralità della natura. Sono molteplici in tutte le Alpi, anche nei luoghi più impervi, le incisioni rupestri, i massi coppellati in foggia più o meno complessa, le triplici cinte e le rappresentazioni antropomorfe.

Trovandosi sovente in luoghi lontani dall'abitato, questi documenti in pietra non hanno subìto quella occultazione che la romanizzazione prima e la cristianità successivamente ha operato, ben noto è infatti come sovente le chiese sorgano su antichi luoghi sacri pagani.

Nel caso specifico di questo manufatto, la mia personale datazione radioestesico-medianica lo inserisce in un periodo storico intorno al 2.000 avanti Cristo, che viene definito anche come proto-celtico, e di cui in effetti si conosce molto poco.

Questo masso, posto su di un crinale scosceso in una florida e antica faggeta, è raggiungibile dopo circa 1 ora di passeggiata dal parcheggio più vicino, ha una forma oblunga e le sue misure sono di 150 per 60 centimetri.

Possiede una serie di coppelle, le più grandi e più profonde hanno un diametro di 10 cm., in esse si nota come il bordo superiore sia più alto di quello inferiore. Da ciò si evince come l'inclinazione del masso non sia variato nel tempo, e ci sia stata da parte degli antichi la precisa volontà di ottenere un sistema per far tracimare le sostanze liquide offertorie dalle coppelle poste più in alto a quelle inferiori.

Questo effetto è stato anche riprodotto sperimentalmente sul posto con dell'acqua (vedi foto), dimostrando inoltre come le piccole canalizzazioni funzionino perfettamente purché il liquido sia fatto colare in modo corretto, quindi poco per volta.

La **Pera di Urtirè** è quindi un elemento di quello che è a tutti gli effetti un piccolo tempio del neolitico, il cui carattere cultuale è evidentemente stato riconosciuto e preservato anche in epoche successive, a testimonianza di ciò la pietra con le croci e le lettere incise, recentemente riscoperta, ne è una prova lampante. Sempre secondo la personale opinione di chi scrive, le croci risalgono ad un periodo proto-cristiano (500 d.C. circa) e le lettere sono invece state incise in un secondo tempo. La dimensione dei caratteri non è infatti uniforme e sembra come inserita tra le due croci (vedi immagine riportata in seguito).

L'ubicazione e le coordinate della Pera di Urtirè (vista dal satellite).

Le indicazioni per il sentiero che portano alla località Urtirè.

Un "menhir" (pietra lunga in bretone) posto nella prima parte del sentiero.

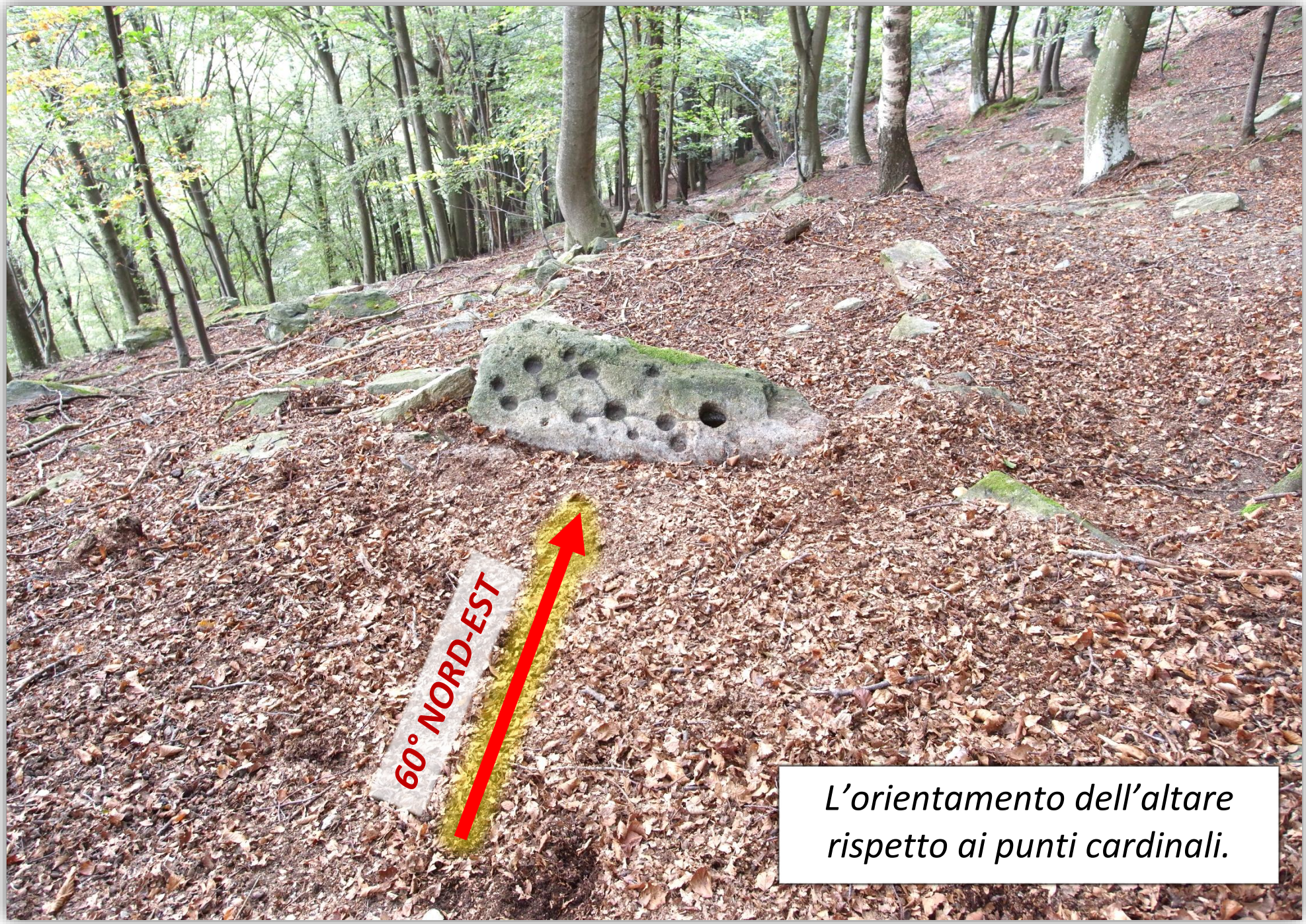
Il masso-altare così come si presenta, immerso nella natura selvaggia della faggeta.

Il masso-altare, vista laterale.

Vista posteriore del masso altare, così come si presenta a chi sale il sentiero verso la località Urtirè - Urtorei.

La “Pera di Urtirè” nella sua ancestrale ed enigmatica bellezza.

La misurazione di una delle coppelle principali.



L'orientamento dell'altare rispetto ai punti cardinali.

IL RILIEVO GEOBIOLOGICO ED ENERGETICO

Pera dij Urtirè

Chialamberto (TO)

RILIEVO GEOBIOLOGICO

ruditoffetti.it

ALTARE COPPELLATO
2.000 a.C.
11.000 u.b.r.

LINEA SINCRONICA

VENA ACQUIFERA SOTT.

CIRCOLO
18.000
u.b.r.

60° NORD-EST

VENA ACQUIFERA SOTT.

MASSO INCISO
Croci e lettere

L‘immagine soprariportata è il rilievo geobiologico della “**Pera dij Urtirè”,** si tratta in sostanza di un altare, posizionato esattamente sull’incrocio di 2 vene acquifere sotterranee molto profonde, una di queste supera infatti i 150 metri. Il valore energetico della pietra coppellata è di 11.000 unità biometrico-radioestesiche (o Bovis), lo stesso percepibile sugli altari delle chiese.

Un ulteriore dato, che ne aumenta l’importanza, è la presenza di una *linea sincronica* posizionata centralmente al masso. Se le vene acquifere forniscono il “*quid*” tellurico e quello vibratorio di risonanza con il *sistema vita,* la sincronica garantisce la comunicazione con *l’astrale-cosmico* e soprattutto con gli altri luoghi sacri che si trovano sul suo passaggio.

Le coppelle sono il prototipo nel neolitico di quella che sarà per la cristianità la coppa sull’altare, sono il contenitore per accogliere le offerte, queste possono sia rappresentare la divinità, sia comunicare con essa. Si può dedurre facilmente che in quel tempo fossero in forma liquida, come sangue di olocausto, latte, o infuso di erbe, o ancora semplice acqua. Durante le cerimonie, data la grande carica energetica generata dall’altare, le offerte si impregnavano di “alte frequenze” e avrebbero potuto venir utilizzate con finalità terapeutiche. Così come tutto il sito acquisiva potenti vibrazioni che venivano per risonanza trasmesse sia sugli astanti che anche in altri luoghi simili pur trovandosi a grandi distanze.

Posto a monte della pietra coppellata, e sempre sull’incrocio di vene acquifere sotterranee, (in giallo nel rilievo) si trova un *circolo evocatorio* di circa 2 metri di diametro, la sua energia è decisamente più alta, 18.000 unità.

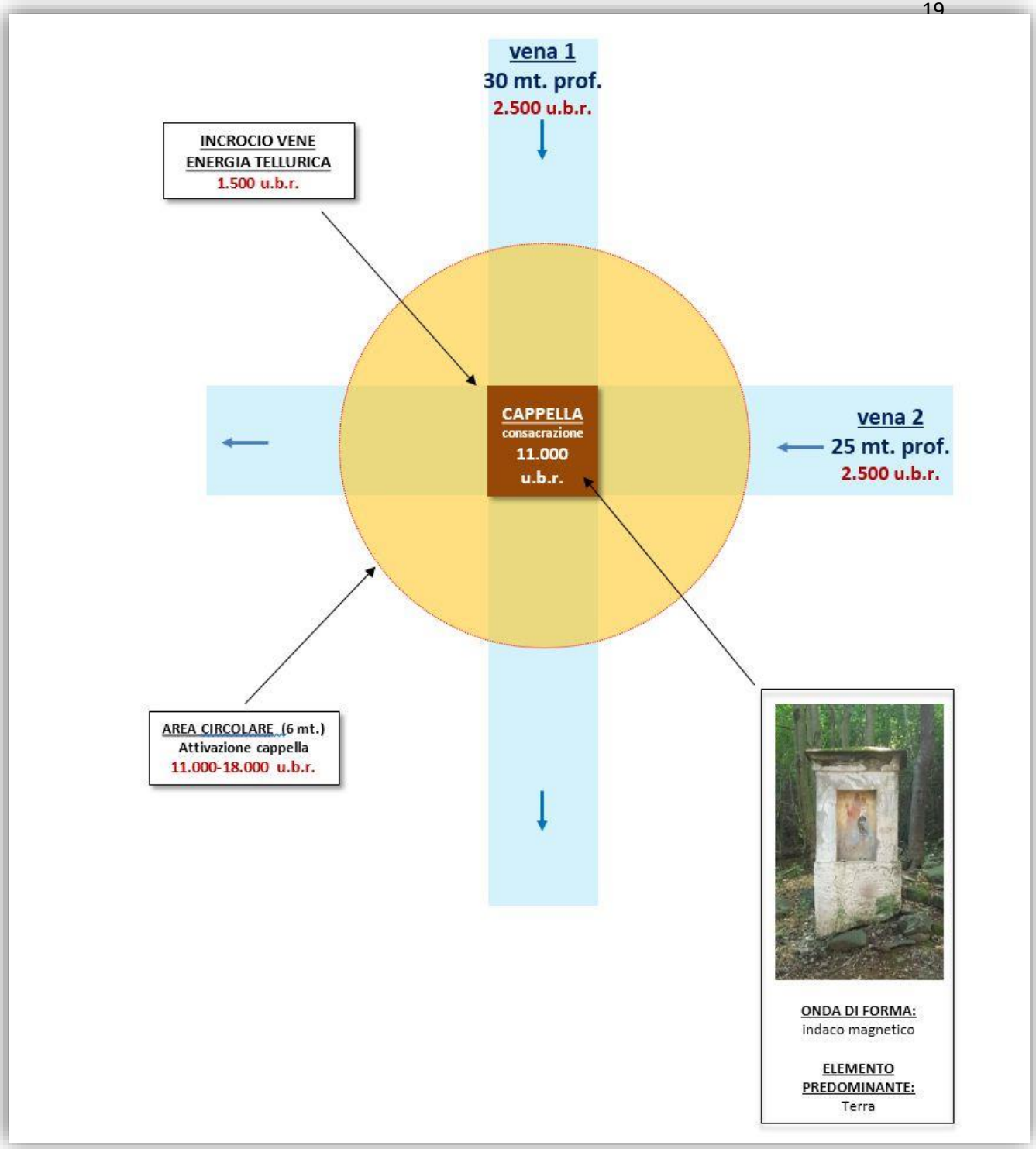
Il fatto che sia ubicato a monte dello scorrimento della vena principale non è ovviamente un caso, e si può concisamente affermare che questa sia in realtà la zona più importante del sito. La porta in cui passare per attivare l'impianto energetico e far funzionare la ritualità in modo completo.

Il rilievo rabdomantico delle vene acquifere sotterranee con la bacchetta.

Il rilievo energetico delle coppelle attraverso l'utilizzo del pendolo e dei quadranti.

Il rilievo radioestesico-medianico dell'altare per determinare la sua datazione e le sue polarità.

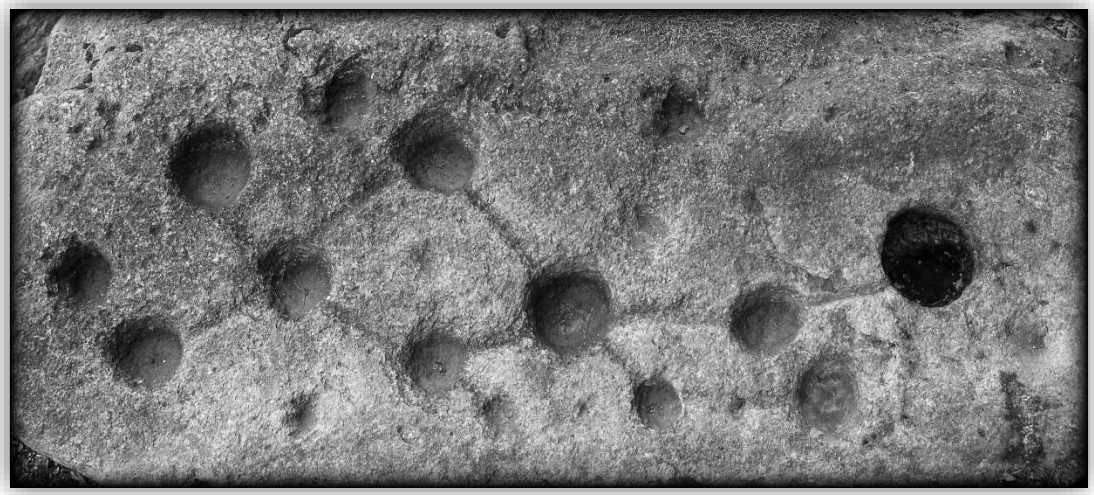
Come compendio esplicativo al rilievo geobiologico della Pera dij Urtirè, viene qui riportato quello di una cappelletta ottocentesca dedicata alla Vergine Nera presente nei boschi della Valchiusella (TO). Confrontandoli si evince chiaramente come, se pur vi siano quasi 4.000 anni di distanza tra le due edificazioni, i parametri energetici e cosmo-tellurici abbiano la medesima natura esoterica ed iniziatica.



Le coppelle

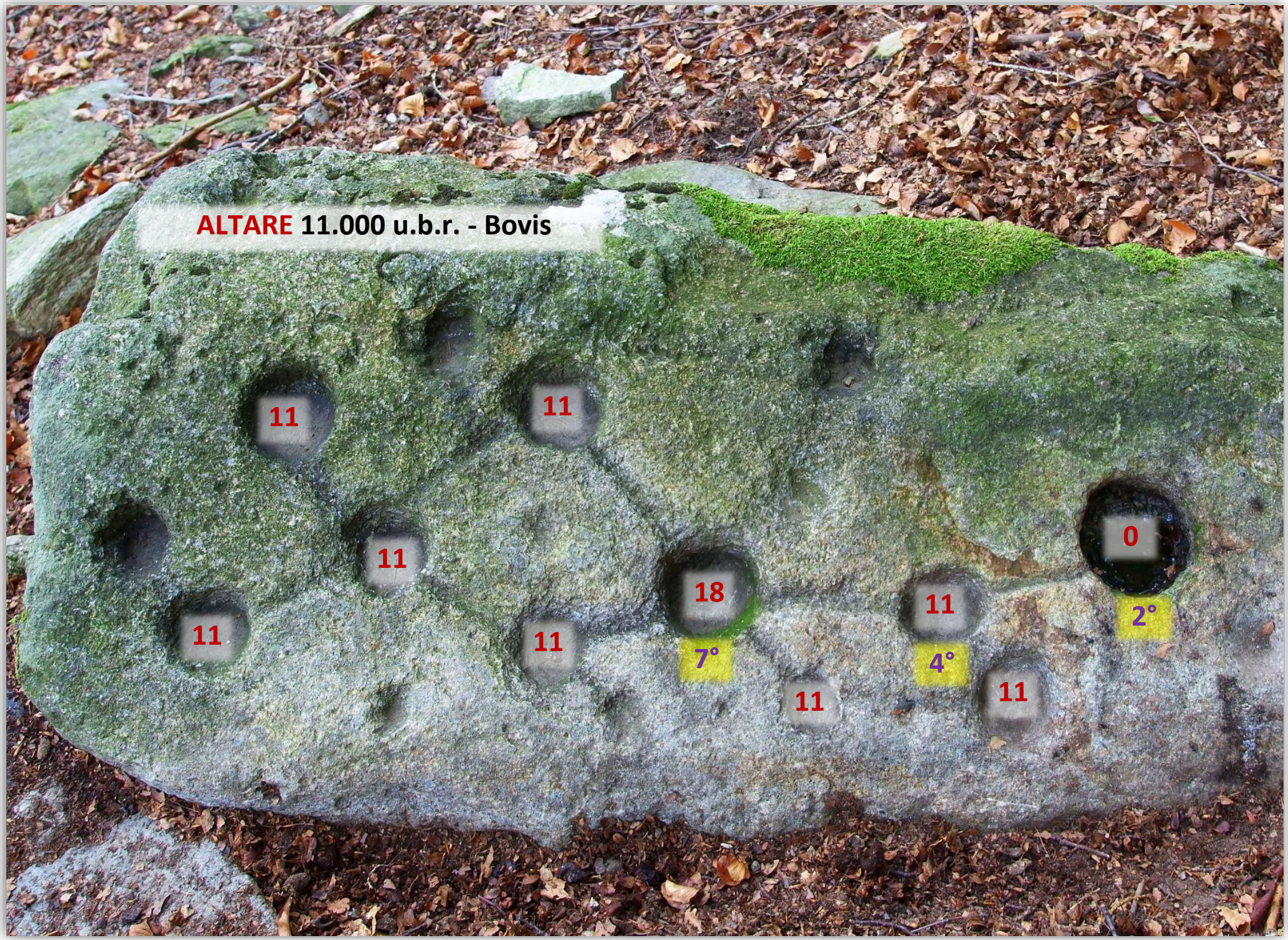
Facendo una conta delle coppelle incise, risulta che 11 di queste sono collegate da canaline: 9 in rosso hanno la stessa vibrazionalità della pietra, cioè 11.000 unità biometrico-radioestesiche (o Bovis), quindi non vi fu aggiunta un'ulteriore carica consacratoria. Una coppella centrale che spicca sulle altre (riportata in arancio nel rilievo) è invece la principale dell'altare, in quanto possiede il valore di 18.000 unità e la si può considerare come la vera e propria coppa offertoriale. Se infatti si rileva l'energia standard di un calice da messa, lo si troverà attestato proprio sul medesimo *range* di quest'ultima coppella.

All'estrema destra, riportata in nero nel rilievo, vi è la coppella più grande e profonda di tutto il masso, anch'essa collegata alle altre da una canalina, però a differenza di tutte ha un valore pari a zero unità. La sua funzione in ambito rituale è complessa da definire, tutto si può ridurre dicendo che con questo "non-valore" è possibile ricevere tutti quelli che invece lo sono. In questo contenitore potevano essere poste le sostanze che avevano una loro identità frequenziale specifica e necessaria, e che non doveva mutare con il contatto con l'altare, ma solo essere amplificata e direzionata. La Pera di Urtirè, per chi conosce la materia, può essere definita senza remore anche come una "*macchina radionica*" del neolitico, assolutamente funzionante e funzionale. Le caratteristiche geobiologiche del luogo scelto per posizionare questo apparato emettitore radionico, assolutamente ineluttabili per la buona riuscita delle "terapie", dovrebbero far riflettere chi pratica questa disciplina.

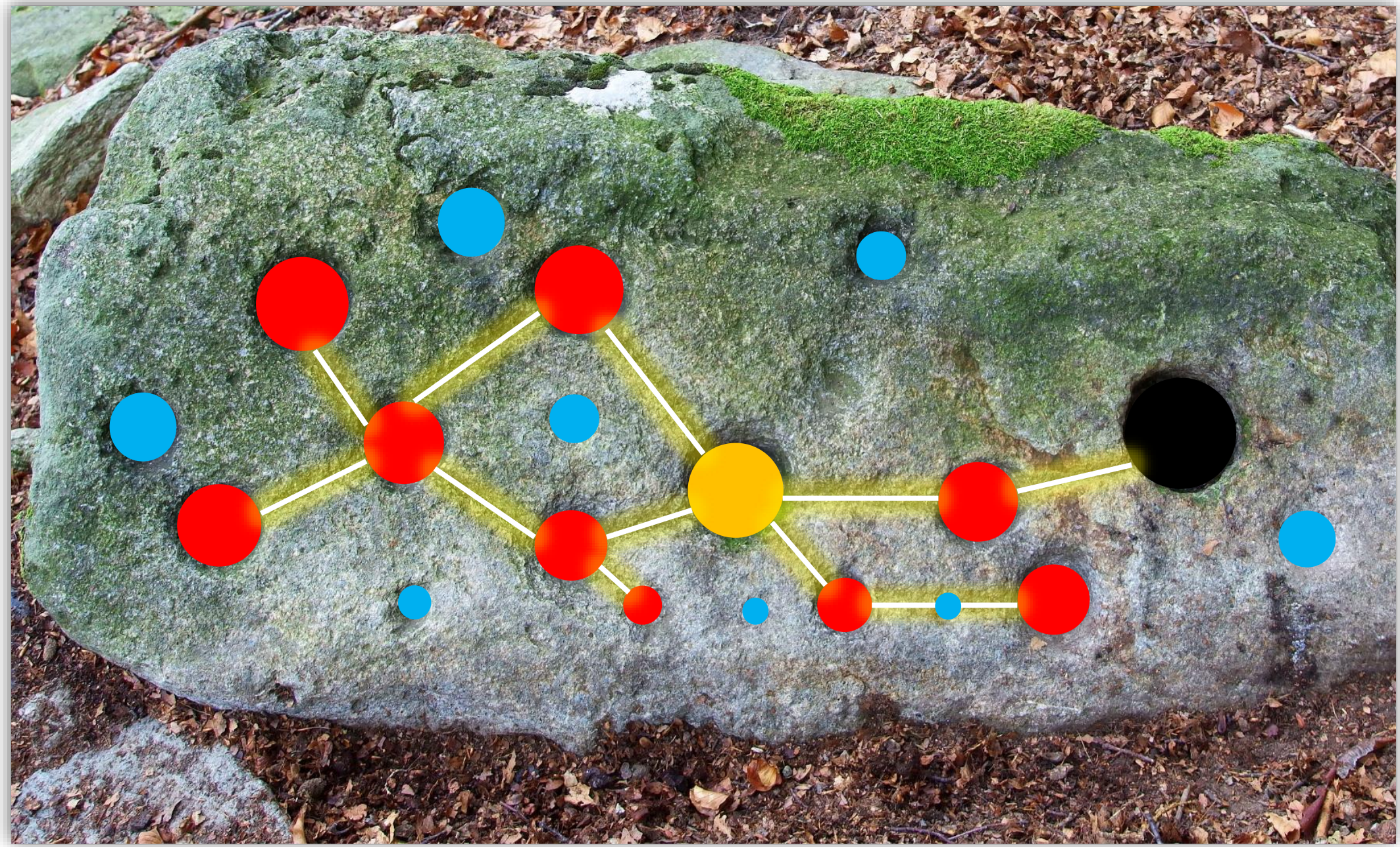


Le coppelle della "Pera" e alcuni esempi di macchine radioniche per la trasmissione vibrazionale dei rimedi terapeutici.

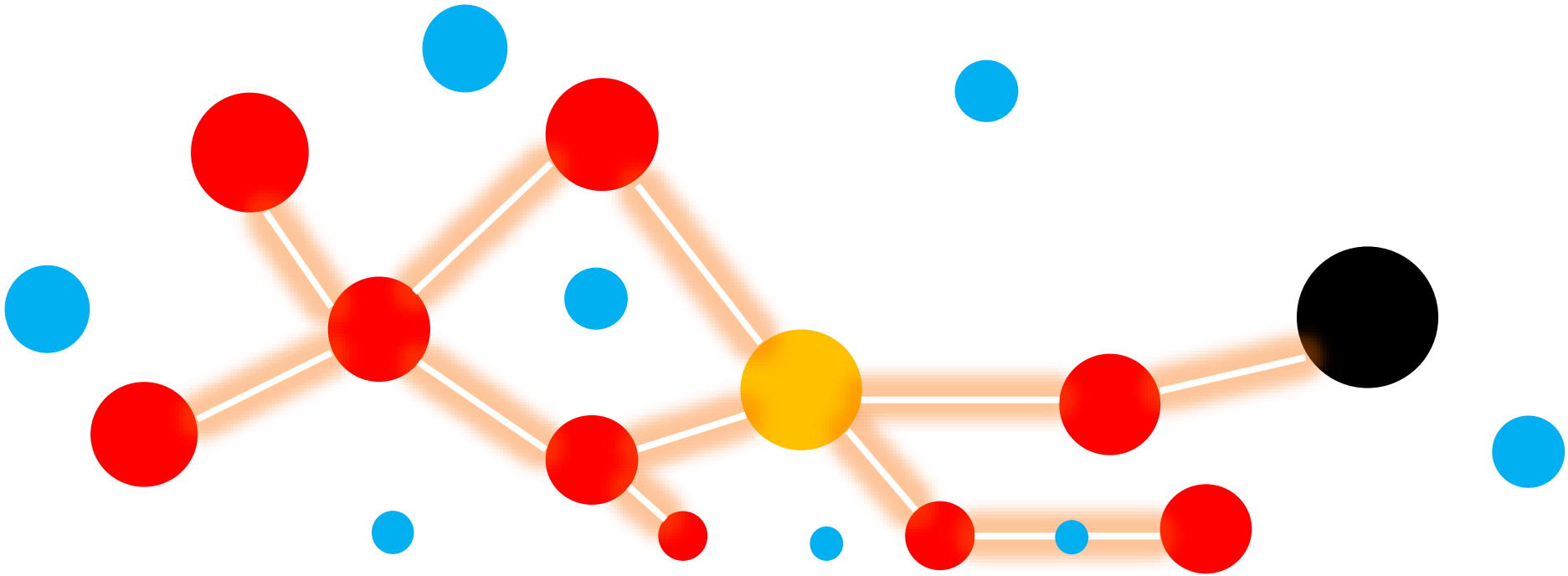
Nella foto-rilievo riportata di seguito sono evidenziati dei piccoli riquadri in giallo, sotto le coppelle arancio, nero ed una di quelle rosse. Sono inerenti all'interazione tra le 3 differenti energie e i chakra del corpo umano: la coppella arancio lavora sul 7° chakra (corona- cosmico), quella nera sul 2° (apparato sessuale-tellurico) e le altre rosse sul 4° (cuore). Questa analisi coppelle-chakra apre ulteriori ipotesi che sarebbe interessante e opportuno approfondire. Le altre 8 coppelle libere, riportate in azzurro e con la stessa energia della pietra, potrebbero non avere una loro specifica funzione, ma rappresentare una successiva opera votiva. Incise cioè come si tracciava una volta la croce con un lapis fuori dai luoghi di pellegrinaggio, al fine di lasciare un segno tangibile nella materia del proprio passaggio (vedi anche il "Roch dij Mascon" riportato in foto). Alla luce anche di questa considerazione è ipotizzabile che in una prima fase fossero state incise solo le coppelle in arancio e nero, e solo successivamente le altre collegate dalle canaline per sostenere una ulteriore nuova ritualità, le canaline, come dimostrato, sono in grado di far fluire i liquidi e non hanno una funzione solo simbolica di collegamento. Un manufatto come questo, risalente al neolitico, ha visto il passaggio di molte generazioni durante le quali si sono perse e ritrovate, evolute ed involute le modalità operative per utilizzarne la grande energia. Non sempre la conoscenza sacerdotale ha potuto essere trasmessa, per esempio nel caso di guerre e carestie, si sono così creati dei buchi incolmabili in cui tutto ha dovuto essere reimparato da chi è venuto dopo. Esattamente come oggi, in cui ci troviamo di fronte a questi monumenti e per ascoltarne la "voce" e usufruire della loro forza pur privi degli strumenti dati da quella tradizione nativa che la generò, ma abbiamo solo la nostra sensibilità, lo spirito aperto e la voglia di sperimentare su di noi per crescere spiritualmente.


ALTARE 11.000 u.b.r. - Bovis
11
11
11
11
11
18
7°
11
11
4°
11
0
2°

Le coppelle segnate con diversi colori in base alla loro funzione ed energia.



Lo schema delle coppelle così come appare senza il fondale dell'altare.



La prova funzionale del versamento di acqua nelle coppelle attraverso i canaletti incisi.

*Nella foto uno dei possibili utilizzi terapeutici delle energie del sito: ponendosi in stato meditativo all'interno della **ZONA CIRCOLARE DI EMANAZIONE**, la parte biofisica e spirituale dell'individuo riceve un riallineamento vibratorio atto a ripristinare le sue funzioni base, come in una sorta di back-up. Ciò avviene grazie all'acqua nel sottosuolo che è informata dalle energie cosmiche e telluriche che l'altare catalizza, e che a sua volta trasmette all'acqua presente nel corpo umano, che a livello atomico è il 99% del totale.*

Le coppelle e la costellazione delle Pleiadi

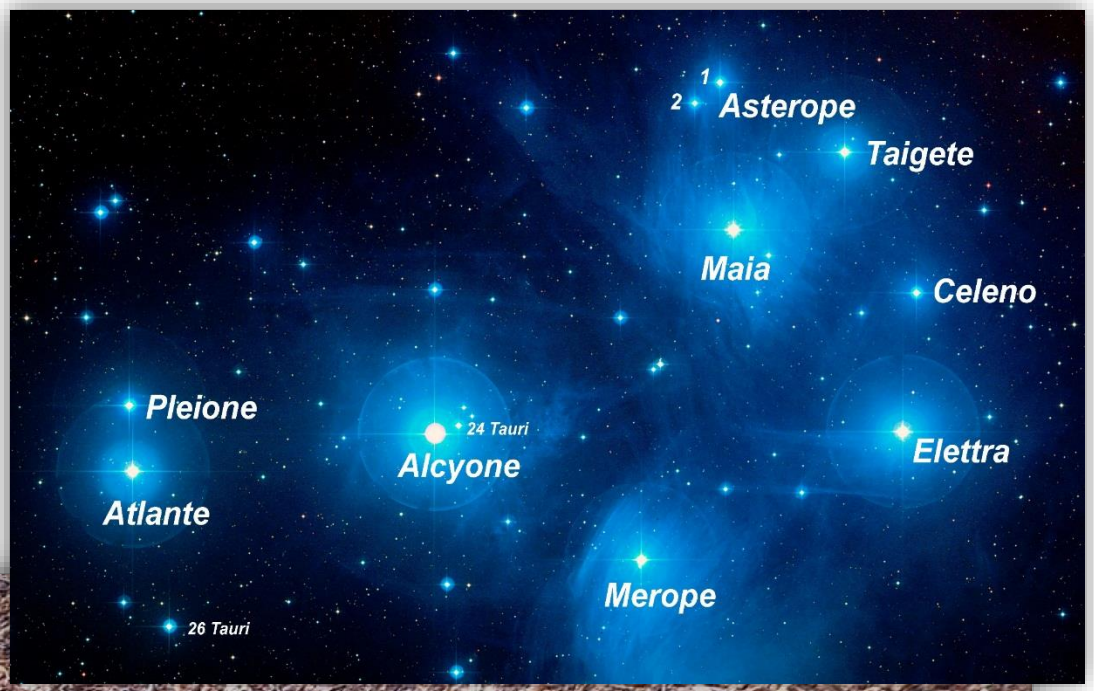
I nostri antenati avevano indubbiamente come riferimento nelle loro pratiche rituali la volta celeste, l'osservazione dei cicli lunari e solari e le levate di determinate stelle erano importantissime, basti guardare quanto testimoniato nei reperti dell'antico Egitto, contemporanei della nostra pietra sacra. L'archeoastronomo valdostano Guido Cossard, nella sua interessante analisi, ha ipotizzato infatti come tra alcune coppelle della Pera di Urtirè e la costellazione delle Pleiadi ci sia una relazione di rilievo:

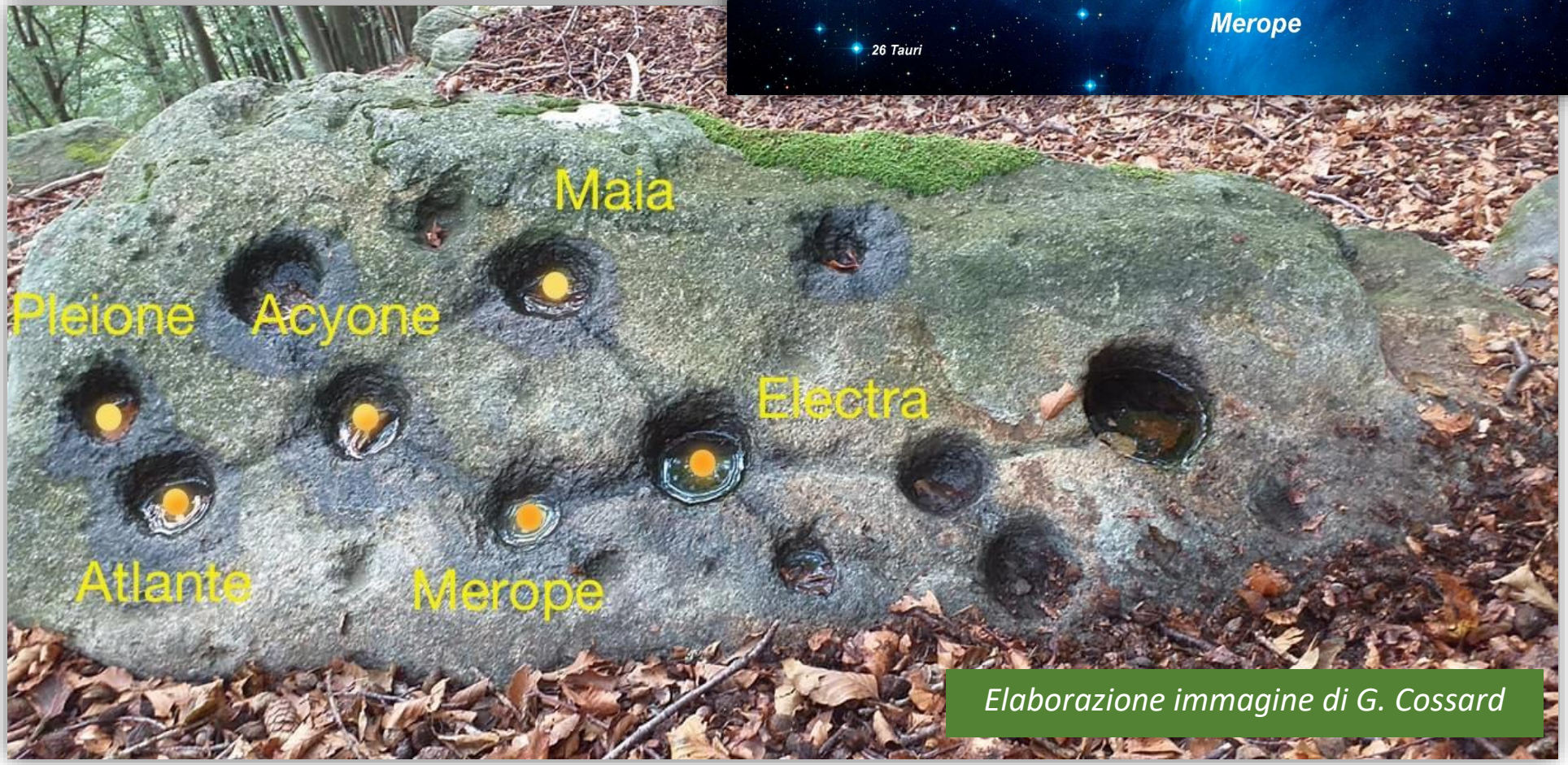
" …un gruppo di sei grandi coppelle, con diametro che va dai 6 ai 10 cm, rappresenta le principali stelle dell'ammasso aperto delle Pleiadi, la scoperta è molto importante, perché si aggiunge ad altre rappresentazioni su pietra delle Pleiadi, quali quelle del Rocceré (Cuneo), ove si trova anche una enorme rappresentazione di Perseo, quelle di Lillianes (Valle d'Aosta), e fanno pensare ad un diffuso e antichissimo culto delle Pleiadi nell'area alpina. Le canalette più importanti collegano proprio le coppelle corrispondenti alle principali stelle delle Pleiadi, come a voler sottolineare l'intenzione consapevole di rappresentare l'asterisma[1]", questo particolare è fondamentale. Infatti le rappresentazioni di costellazioni attraverso coppelle sono sempre oggetto di grande dibattito. Le Pleiadi, poi, erano attentamente osservate nell'antichità anche in funzione calendariale. Tutto questo sforzo, profuso in un periodo nel quale il lavoro di scavo sulla pietra era estremamente faticoso, e che quindi doveva essere fortemente motivato, fa pensare ad un diffuso e antichissimo culto delle Pleiadi nell'area alpina. La possibile presenza di lontanissimi culti stellari nell'area del nord-ovest è dunque di estrema importanza e apre nuove importanti prospettive…".

[1] In astronomia, un asterismo (o **asterisma**) è un qualunque gruppo di stelle visibile nel cielo notturno, riconoscibile dal resto per la sua particolare configurazione geometrica.

Elaborazione immagine di G. Cossard

Una pubblicazione di Guido Cossard.





Elaborazione immagine di G. Cossard

*La rappresentazione delle Pleiadi sul "**Disco di Nebra**" datato tra il 1700 a.C. e il 2100 a.C.*

La pietra con le croci

Durante il rilievo energetico abbiamo avuto la fortunata occasione di “percepire” il richiamo di un altro masso posto nelle immediate vicinanze dell’altare. In breve tempo, dopo aver spostato un po’ di terra e rimosso uno strato di muschio nella parte superiore, sono venute alla luce delle incisioni ben definite. Si tratta di due croci e di quattro lettere: GS e GP. Vi sono inoltre altre “coppelline” che fanno da contorno, forse scolpite dalle stesse mani delle croci o forse già presenti sulla pietra e appartenenti all’epoca delle coppelle sulla “Pera”.

Come già accennato, la presenza di queste incisioni, che sono state fatte evidentemente in un’epoca successiva, ci segnala che in questo sito vi è occorsa una continuità cultuale che ha valicato i millenni. Non ci sarebbe nulla da stupirsi se ancora in epoca medioevale e settecentesca qualche *“masca”* guaritrice fosse stata vista inerpicarsi su per la montagna per compiere le sue segrete faccende.

Molti di questi massi possiedono ancora nomi evocativi come *Pera dle Strie* o *Roch dij Mascon*. Diverse pratiche di natura magica collegate alla spiritualità pagana sopravvissero per molti secoli, anche dopo la cristianizzazione. Pratiche che avevano una loro valenza riconosciuta da tutta la comunità, ma osteggiate violentemente dalla chiesa e dai poteri forti. Non a caso le ultime “streghe”, spesso tenutarie di queste conoscenze, furono bruciate ancora fino a qualche secolo fa.

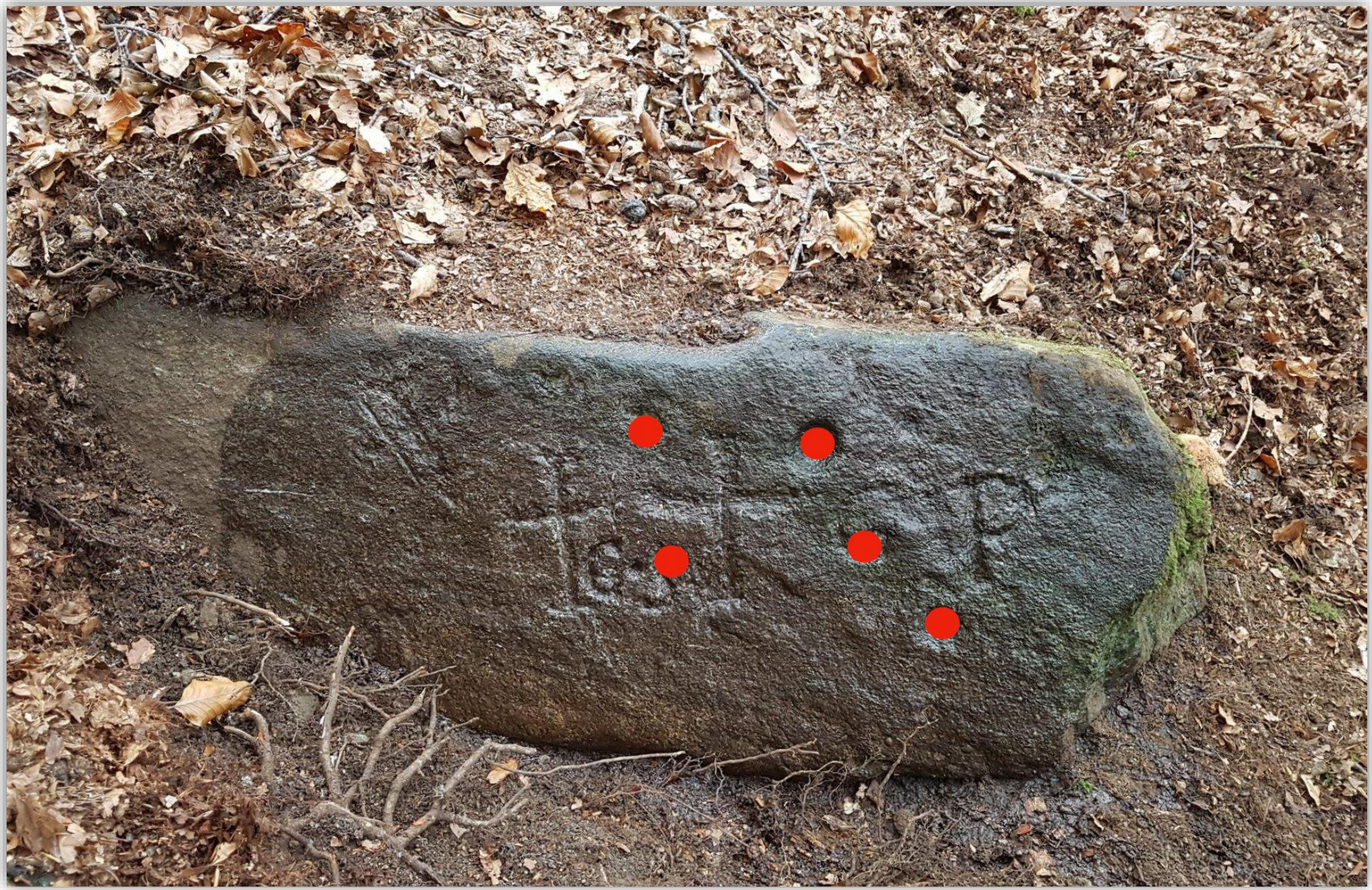
Nel cerchio giallo la pietra con le croci e lettere prima della pulitura.

Un momento della pulitura della pietra con le croci e le lettere da parte di Cristian Raugei.

Un momento della pulitura della pietra con le croci e le lettere.

La pietra ripulita e lavata con acqua per far risaltare le incisioni.

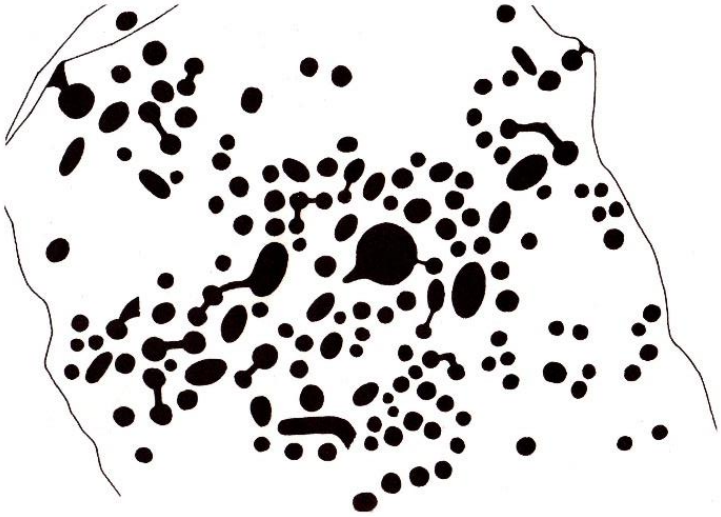
L’immagine della pietra in negativo.



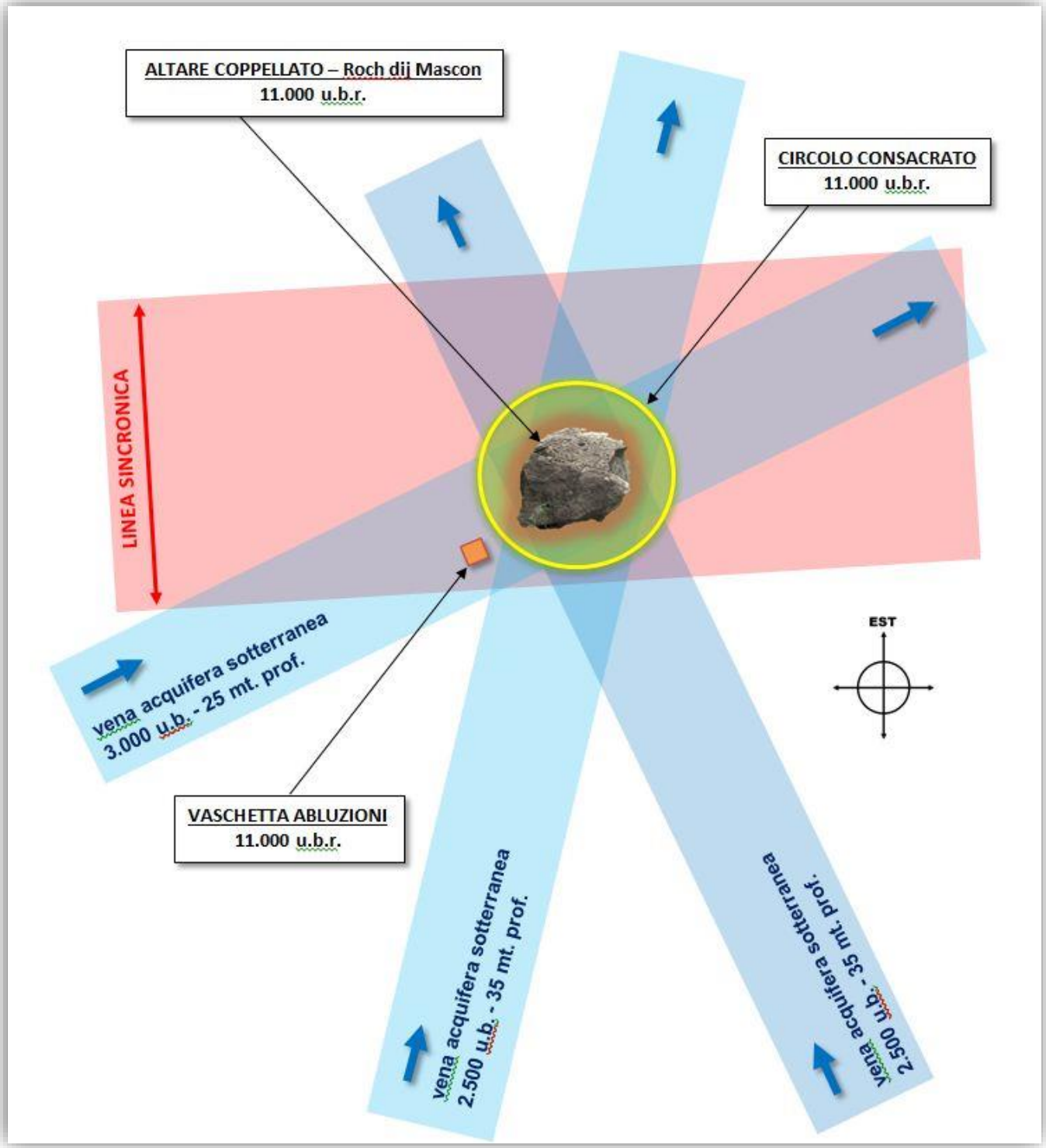
Le cinque “coppellete”

Con Cristian Raugei, co-scopritore delle incisioni.

Nella collina morenica sopra Loranzè si trova questo grande masso-altare coppellato. Oltre a quelle principali, ben definite e profonde, vi sono molte altre semi-coppelle superficiali con la evidente funzione di un voto, ovvero rappresentano l'agire religioso e spirituale in un luogo sacro, ma non hanno un reale compito operativo.



ROCH DIJ MASCON – Comune di Loranzè (TO)



RILIEVO GEOBIOLOGICO

ROCH DIJ MASCON

Comune di Loranzè (TO)

In ricordo di Giorgio “Gnomo” Scaravelli

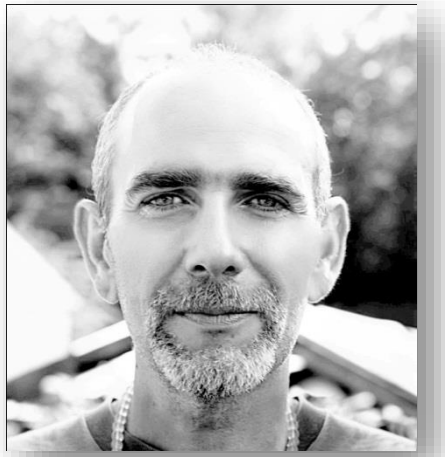
Antenato sulla Montagna

Un sincero grazie a Cristian Raugei di Lanzo e alla sua compagna Fiammetta Siletto per avermi fatto scoprire questo luogo speciale, accompagnandoci con amore, rispetto e amicizia sincera. Un luogo dove riposano le memorie di ciò che fu e dove gli Antenati e Antenate di questa terra sublime ancora ci ispirano sussurrando antiche leggende e canti di potere.

/|\

Rudi Toffetti

Rudi Toffetti - Classe 1973, geobiologo, radioestesista e rabdomante professionista, opera in questi settori da due decenni.
Ricercatore indipendente e sperimentatore del Sacro, studioso e scopritore di antichi luoghi cultuali celtici e proto-celtici, appassionato della storia delle religioni e della spiritualità dei popoli dal neolitico a oggi. È specializzato nelle analisi geobiologiche e vibratorie di abitazioni, luoghi di lavoro, terreni ed edifici in genere, individua ed interviene sulle fonti geopatiche di inquinamento, le memorie e le impregnazioni che potrebbero risultare dannose per la salute degli esseri viventi. Esegue rilievi idrici, per la ricerca di pozzi, falde e sorgenti, e collabora con architetti e ingegneri nella prima fase di studio e nella progettazione, analizzando i terreni che dovranno ospitare delle costruzioni.
Tiene conferenze e workshop sulle energie sottili e sui luoghi sacri e di potere, conduce seminari sulle materie geobiologiche e radioestesiche applicate al benessere psicofisico, sulle tradizioni e spiritualità native europee e sul druidismo contemporaneo.
Guida i cerchi rituali, capanne sudatorie e le cerimonie tradizionali della ruota dell'anno come gli equinozi e i solstizi con il supporto della sua compagna di vita Irene Nocciola.
È socio A.I.R. (Associazione Italiana Radioestesisti). È druida dell'Ordine dei Bardi, Ovati e Druidi italiano collegato all'O.B.O.D. inglese. Vive in Valchiusella (TO).



email:
ruditoffetti@yahoo.it

telefono:
349 6993 102

profilo Facebook:
https://www.facebook.com/rudi.toffetti

siti web:
http://www.ruditoffetti.it/RudiToffetti.html
http://www.geobiologia.net/

linkedIn:
Rudi Toffetti

instagram:
ruditoffetti

canale Youtube:
Rudi Toffetti